LA FIERA DI SAN BIAGIO DESCRITTA DA ENRICO PEA

Note raccolte da Enrico Baldi

Della fiera di San Biagio ha scritto Mario Taiuti in un articolo del 9 febbraio 2021 ora raccolto nelle SPIGOLATURE DI STORIA VERSILIESE pubblicate nel luglio 2024 dalla sezione Versilia Storica dell'Istituto Storico Lucchese ora intitolata a Luigi Santini.
Un'antica fiera era quella di San Luca già presente in documenti del 1482 e durata fino al 1777.
Ad essa subentrò quella di San Biagio.
Va detto che San Biagio non è il Patrono di Pietrasanta (la Patrona è la Madonna del Sole) e non è titolare di una chiesa anche se a lui era stata dedicata già dal 1300 la chiesa della Compagnia della Misericordia ora intitolata a Sant'Antonio. La devozione a San Biagio è rimasta però forte, testimoniata dalla reliquia conservata nel Duomo di San Martino.
Detto questo vediamo quale legame c'è fra la fiera ed Enrico Pea.
Bisogna ricordare che Pea, nato a Seravezza nel 1881, da ragazzo, quando viveva con il nonno Luigi Gasperetti, spesso si univa a compagnie di girovaghi capitati in Versilia in occasione di fiere e quella di San Biagio era certamente da lui frequentata.
Emigrato in Egitto conobbe Ungaretti e iniziò la sua carriera letteraria con *Fole* del 1911, seguite dal dramma *Sion* e dal poemetto *Montignoso* del 1912, dalla poesia *La ballata della coperta versiliese* (dimenticata anche da Pea e da me ritrovata durante le mie ricerche per la tesi) del 1913 e dall'altro poemetto *Lo Spaventacchio* del 1914.
La protagonista di quest'opera suddivisa in sei parti, è una ragazza, Rosalbina, che Pea lega alla fiera di San Biagio.
Nella seconda parte entra in scena Rosalbina.

"Rosalbina era nata di San Biagio
e battezzata nello stesso giorno
a Pietrasanta al fonte di San Biagio"

Abbiamo subito un accenno alla festa

Sua madre avea ballato la mattina
coi zoccoli il balletto e avea straccato
tre casigliani, il babbo ed il compare.
Ma poi che disse : "Non sono ragazza
che cerca damo, compare,. M'arrendo"
ed era impallidita, il compare
chiamò il marito e disse sottovoce:
Questa donna mia pare ch'abbia a fa' ".

La mettono sulla sedia di un cieco suonatore d'organino e lì partorisce (cosa impensabile oggi ma frequente allora – si racconta di contadine che hanno partorito in un campo dove lavoravano)

E la veglia brulicò mormorando
e tutta la piazzetta si addensò
intorno a quella scranna e a quella mamma.

Il suonatore cieco torna con la memoria al suo passato estraniandosi dalla fiera che lo circonda e della quale Pea fa uno spaccato.

Non udìa più le trombe dei pagliacci
e non più il suono degli altri organini
né lo scattare delle carabine
né i battiti sul maglio dell'atleta
né i tuoni sopra il disco di metallo
ch'era vicino, né quel ragazzo in maglia
che gridava: "Ancora non è cominciato.
Ora la donna entrerà dai serpenti
a sonagli, dai serpenti boa".
"Tre soldi, cinque soldi, sette soldi
l'una le belle corone". "O donne,
compratevi una filza di nocelle".
"Sesto Caio Baccelli per la semina.
Il novo Pescator di Chiaravalle.
Il Vesta Verde con le profezie
di tutto l'anno". "Stringhe". "Pan di Spagna".
"Trappole per i topi furasacchi".
"Fantoccine con gli occhi di corallo.
Bimbe piangete, vostra ma' le compra".
"I veri fulminanti di Sarzana.
Ne do tre scatoloni per du' soldi".
"Ocarine". Medaglie di San Biagio".
"Fumano le nocelle americane.
Giovinotti, compratele alla dama".
"Ricotta d'Arni, cacio di Terrinca".
"Roba di fallimento". "Agli di Massa,
schiarano la vista". "Eccomi, son qua,
stacciaro, canestraro, mestolaro".
"Bolle, bimbetti, la torta di ciaccio".
"Pescate la fortuna per un soldo".

C'è poi la lunga descrizione del battesimo nel Duomo e nella terza parte la mamma porta Rosalbina, ormai cresciuta, alla fiera.

E la su' mamma le comprò a San Biagio
un bel canestro per la merendella,
grando perché ci stesse il pane e il cacio,
la matassa di stame,il canevaccio,
la soletta vi stesse con i ferri,
un canestro da dodici palanche
con il manico largo per portarlo
anco infilato al braccio come fanno
le donne quando tornano al meriggio
ch'hanno portato da mangiare agli uomini
che stavano lontani alle faccende.

A San Biagio quell'anno anco rivide
il cieco della veglia e lo insegnò
a Rosalbina e le insegnò la scranna.

C'è ancora una descrizione di Pietrasanta, delle tradizioni culinarie e delle attrazioni della fiera.

Sui poggi di Capriglia c'era il sole.
Il sole meridiano col suo staccio
spolvera i verdi monti di Versilia
di violetto. E riluceano i denti
di quel vecchio muraccio arrampicato
sulla montagna come un gran serpente
pietrificato a stemma del paese.
Sui poggi di Capriglia c'era il sole,
e un barbaglio di sole era sugli ori
delle baracche e sopa i favolosi
mostri gialli dipinti sui cartelli,
sulle corone degli imperatori,
sui fili delle spade sulle frange
sugli elmi e sugli scudi dei guerrieri
e sulle briglie dei loro cavalli,
e sugli ottoni delle gradinate,
sulle canne degli organi giganti,
sulle gabbie di ferro dei serragli,
sui trapezi sospesi ai padiglioni,
sui congegni lucenti delle giostre
sui bianchi cigni, sui cavalli alati
incatenati sotto un cielo rosso
da cui dondolan fili di corallo
e grosse palle di cristallo blu.

"Via, ché chi tardi arriva male alloggia".
Non c'è sui tavolini un filo d'ombra,
gli alberi han l'ombra piccolina al calcio.
E le baracche ombreggiano di là.
Le tavole che son sotto le piante
hanno sulle tovaglie aggrovigliate
membra di scheletracci, unghie di streghe
che raspando s'allungano sui piatti
quando il sole discende. Ora è su in alto,
scintilla sopra il culo dei bicchieri
in fila arrovesciati sulle mense,
e sui tondini dai rabeschi gialli,
sulle forcine e i mestolini bianchi,
e su quelle tovaglie insanguinate
dall'allegria. Anche il palmizio,

anche il palmizio che sta dietro il muro
ha il suo fusto nell'ombra e ha in capo il sole.
È solo, e da cent'anni è prigioniero,
e pare bello, e pare come quelli
pitturati nel libro della messa.
E mangiaron l'agnello ed i tordelli
e bevvero il vinetto di Marina,
e sulle noci e il cacio pecorino
il vin di Ripa, il vin dello Strinato.
E qualcuno bevette il vin di Candia,
il vino della Conca di Carrara.
E qualcheduno cominciò a cantare
la storia di quel Beppe Mastrilli
che per amore diventò assassino.

E a Rosalbina le giungea ogni tanto
la voce roca d'una Genovesa
che facea la sonnambula lì presso,
ritta su uno sgabello; e aveva gli occhi
bendati come il fato, ed il vestito
di percalle rosso la facea gialla
siccome la Sdentata…..

Pea torna a parlare della fiera di San Biagio in un articolo pubblicato sul Corriere d'Informazione del 26 febbraio 1949 con il titolo *Ci vogliono tre cose alla fiera di Pietrasanta* e ripubblicato con il titolo *Fiera a Pietrasanta* su Scena Illustrata del febbraio 1953.
Vediamone alcuni estratti.

Per divertirsi, venendo alla fiera di Pietrasanta, occorrono tre cose: quattrini in tasca, (tutto il patrimonio posseduto, pronto ad essere scialacquato in tre giorni), nudo il cervello da politiche perniciose. E con al fianco la ragazza innamorata, con il braccio stretto inanellato al tuo.

... Ma, chi come me, è venuto alla fiera di Pietrasanta con i capelli bianchi… e solo…. E con il cuore appena riscaldato dai ricordi lontani, più che sperare di trovarsi mescolato alla folla, non può. E contentarsi di veder con gli occhi le curiosità che sempre alla fiera di Pietrasanta ci sono. Perché, questa di Pietrasanta è fiera particolarmente ricca di mercanzie. Di novità d'ogni genere: dalla stoffa per vestir contadini, a quanto serve di meglio per abbellire una sposa da portare all'altare. Per gli sposi, poi, qui c'è il mobilio, a regola di qualunque borsa. Ma anche gli attrezzi per i campi, per la cantina e per la stalla. Inutile elencare: quel che ti viene in mente, lo troveresti steso in terra a far bella mostra. Dico solamente di alcune cose e oggetti da comprare, necessari alla famiglia e al podere, per cui vengono a questa fiera anche le persone anziane che di ballare non han più voglia. Né han voglia di veder trucchi di "giocolieri" per averne allegria. Non più attratte dalle

indovinazioni delle "sonnambule" ad occhi bendati, né da giochi spettacolari. Né da altre esuberanze, in anticipazione del Carnevale che verrà fra un mese. .....

L'ultima volta che venni qui (dopo lunga serie di anni) la fiera era già "motorizzata" . Lo "scooter" (gigantesco padiglione lastricato di ferro, su cui gli automobili mossi da elettricità, per nuova, bestiale allegria, si cozzano e a simulare incidenti non è escluso il pazzo urlo delle donne avviticchiate al guidatore) era in piena novità. E non questo divertimento solo, sfruttava l'attrazione a motore. Si era in piena guerra, e la piazza aveva l'aspetto di accampamento disordinato. I megafoni dei melanconici pagliacci. Gli alto-parlanti delle giostre. Le canzoni sguaiate, cercavano di dare alla fiera un'allegria che non poteva esserci. Ebbi delusione e dolore, me ne andai sconcertato. …..

Ma oggi, malgrado l'uragano che ha imperversato stanotte, ... non c'è ombra di lutto. E nemmeno la miseria è apparente, se debbo valutarla dalle somme che i "gabellotti" del comune e misuratori di suolo pubblico occupato, richiedono ai mercanti. Ai "giocolieri". Alle "sonnambule". Alle trattorie sotto gli alberi.. nessuno sfugge al pungiglione fiscale. E ogni trafittura è una lite. È nel nostro carattere leticare. Via via che circola la commisssione delle tasse di Dazio e suolo pubblico, il malumore serpeggia. A me pare che abbiano ragione i "giocolieri" e i mercanti: gente che viene da lontano a portare qui fatica e merce. Non posso fare a meno d'intromettermi.

- Lei parlerà, quando arriveremo a misurare il suo, dei banchi … - mi dice sgarbatamente il gabellotto municipale.

- Ma io non ho banchi da misurare…

- E allora – risponde quello – si compri una filza di nocelle. E magari un fischietto… E smetta di venirci dietro, a dar retta ai malcontenti: protestatari sempre, ma che poi, pagano come banche.

E per poco non ho leticato anch'io.